

VINCENZO RICCIARELLI  
PALERMO

Erano le 16:58 quel drammatico 19 luglio di ventun'anni fa quando una terribile esplosione sconvolse via D'Amelio uccidendo Paolo Borsellino e gli uomini della scorta Agostino Catalano, Emanuela Loi, Eddie Walter Cosina, Claudio Traina e Vincenzo Li Muli. Ventuno anni dopo, come ogni anno, anche ieri centinaia di persone si sono riunite in via D'Amelio per ricordare la strage e chiedere giustizia per un attentato su cui ancora molti, troppi, lati oscuri hanno impedito di fare piena chiarezza. Molti magistrati presenti assieme al sindaco di Palermo Leoluca Orlando, al presidente del Senato Pietro Grasso e al presidente della Regione Siciliana Rosario Crocetta. A loro, però, il popolo delle Agende Rosse ha voltato le spalle in segno di protesta al grido di «fuori la mafia dallo Stato». Prima il «silenzio», poi l'Inno di Mameli suonato dall'Orchestra sinfonica infantile le cui note hanno invaso questo piazzale diventato luogo della memoria collettiva. Il silenzio, quel minuto lunghissimo alle 16:58 precise, e l'applauso commosso a ricordare le vittime della mafia. Alle persone riunite il capo dello Stato Giorgio Napolitano ha fatto arrivare il suo messaggio: «L'esempio e l'eredità che Paolo Borsellino ci ha lasciato - come tutti coloro che si sono sacrificati per tutelare i valori di giustizia, libertà e democrazia - sono oggi alla base delle iniziative sempre più numerose che spontaneamente si sviluppano nella società civile contro ogni forma di violenza e di insidiosa infiltrazione della criminalità organizzata - ha scritto il Presidente della Repubblica - con i tragici attentati del 1992 in cui persero la vita Giovanni Falcone e Paolo Borsellino l'Italia fu ferocemente colpita nelle persone di suoi servitori eccezionali, di grandi magistrati, di autentici eroi di quella causa della legalità e della difesa dello stato costituzionale con la quale si erano identificati». Da Roma intanto, intervenendo al Senato, anche il premier Enrico Letta ha ricordato la strage di ventuno anni fa: «La memoria del sacrificio di Paolo Borsellino e degli agenti della sua scorta è in tutti noi».

Fuori dalle commemorazioni istituzionali, però, a Palermo e nella gente comune resta un sentimento di distanza e per certi versi anche di rabbia. Perché Paolo Borsellino, in quei 57 giorni che hanno separato la sua morte dal tritolo di Capaci che aveva ucciso Giovanni Falcone, la moglie Francesca Morvillo e tre agenti della scorta, era un giudice solo. E quella sulla sua morte è una verità da ricostruire daccapo, oggetto peraltro di

# Borsellino, il ricordo e la rabbia

- Nel 21° anniversario della strage di via D'Amelio, celebrazioni a Palermo
- Napolitano: «Lui e Falcone eroi civili». I magistrati: «Vogliamo la verità»



Il giudice Paolo Borsellino, ucciso dalla mafia il 19 luglio del 1992 FOTO LAPRESSE

LAURA BOLDRINI

## «Questi anni non sono passati invano. Si lavora nel suo nome»

«Non sono passati invano, i ventuno anni che ci separano dalla strage di via D'Amelio». Lo rivendica la presidente della Camera Laura Boldrini quando sottolinea che «possiamo misurare quanto sia profondo il segno che ha lasciato la sua testimonianza». «Non si spegne la richiesta di verità e giustizia su quella terribile stagione di sangue, ed è anche nel nome di Borsellino che va avanti il lavoro di indagine dei magistrati. A distanza di tanti

anni - ricorda ancora la presidente della Camera - il suo esempio continua a suscitare partecipazione in ragazzi che all'epoca dell'attentato non erano ancora nati: le idee di Falcone e Borsellino hanno davvero camminato sulle gambe di quei giovani, e hanno animato migliaia di iniziative nelle scuole italiane per far crescere una cultura di contrasto alle mafie». «E oggi - prosegue la Boldrini - possiamo dire più credibilmente che anche

nell'attività politico-istituzionale sentiamo il dovere di essere coerenti con la storia e l'impegno di Paolo Borsellino: l'approvazione unanime alla Camera, martedì scorso, della riforma del voto di scambio politico-mafioso, arrivata in risposta alla campagna di mobilitazione della società italiana promossa da don Ciotti e da "Riparte il futuro", è un segno in più del fatto che il Paese mantiene vive la memoria e la gratitudine verso quegli eroi civili».

un nuovo processo a Caltanissetta. Restano i misteri e i troppi non-detti il cui eco pervade le parole dei colleghi di Borsellino durante la commemorazione promossa dall'Anm al palazzo di giustizia di Palermo. Perché l'agenda rossa di Paolo Borsellino, fatta sparire, per il procuratore generale di Palermo Roberto Scarpinato, «è il promemoria dell'indicibile», dove «aveva segnato nomi e cose che aveva scoperto poco prima di essere ucciso». È un fatto per il magistrato che «lo Stato consegnò Paolo alla sua solitudine, senza curarsi neppure di garantire le condizioni minime di sicurezza, come la zona di rimozione sotto casa della madre, e di rendere più difficile il lavoro sporco degli assassini». La domanda per Scarpinato «è chi oltre alla mafia volesse la sua morte. Chi erano i potenti davanti ai quali Paolo si sentiva senza scampo e di cui probabilmente ha lasciato traccia nell'agenda rossa?». Qualcosa di molto grave doveva aver scoperto se tre giorni prima di essere ucciso, come ha ricordato il presidente della Corte d'Appello Vincenzo Oliveri, «disse euforico "questa volta li frego"». E la sfida della verità è quella più bruciante, come ha sottolineato Rita Borsellino, sorella di Paolo: «Pretendiamo di sapere chi nelle istituzioni ha operato perché la verità non venisse fuori nella sua interezza. A chi è servito e oggi ancora serve tutto questo e perché». «Sarà la mafia a uccidermi, ma sarà qualcun altro a volerlo», disse una volta Paolo Borsellino. «Non voglio smettere di sperare che un giorno sapremo tutto - ha affermato il fratello Salvatore - ci vorrà ancora del tempo e per questo dobbiamo sostenere i magistrati che sono impegnati nel rimettere insieme le parti di una storia spezzata».

Attorno a quei magistrati ieri si sono stretti in via D'Amelio centinaia di bambini, provenienti soprattutto dalle periferie della città. «Sulle spalle di pochi, di fatto sempre più isolati, magistrati incombere il peso gravosissimo di continuare a cercare tutta la verità sulla strage e sui moventi che la determinarono - ha commentato il sostituto procuratore Nino Di Matteo, uno dei pm del processo della trattativa tra Stato e mafia - Lo faremo anche se dovessimo continuare a respirare quel pericoloso clima di indifferenza politico-istituzionale, quando non di malcelata e perfida ostilità che soprattutto nell'ultimo periodo ha caratterizzato un cammino difficile irto di tranelle e insidie».

## Quelle parole e quei fatti che Paolo ci ha lasciato

IL RICORDO\*

PIETRO GRASSO

SEGUE DALLA PRIMA

Paolo Borsellino ha sacrificato la sua vita perché la nostra fosse migliore; ha vissuto e lavorato per la giustizia, considerandola non solo una professione, ma prima di tutto una missione. Oggi voglio ricordare non solo il magistrato con il quale ho avuto la fortuna di lavorare, ma anche l'uomo che ho avuto il privilegio di conoscere e di apprezzare nelle sue qualità più intime e personali.

Ricordo benissimo l'anno in cui conobbi Giovanni Falcone e Paolo Borsellino: era il 1979. Ero stato chiamato a collaborare al maxiprocesso e mi sentii onorato e emozionato, perché sapevo che da loro avrei imparato tanto. Delle numerose giornate passate a studiare gli atti non posso dimenticare l'affetto e il sostegno di Paolo, il suo entusiasmo, la tenacia con la quale affrontava ogni giorno il suo lavoro, pur sapendo che questo gli sarebbe costato la sua stessa vita.

Per me è stato un grande maestro, sempre prodigo di suggerimenti e di chiarimenti, sempre motivato ad andare avanti con la serenità di un cittadino

comune. Il profumo della sua terra di Sicilia, il calore della gente che iniziava a venir fuori dal guscio di omertà, rappresentavano per lui linfa vitale. In quegli anni, il lavoro di Falcone e Borsellino ebbe il grande merito di creare una rivoluzione culturale, di smuovere gli animi e le coscienze di tutti coloro che non erano più disposti ad accettare passivamente la presenza della mafia.

I cittadini iniziarono a capire che era necessario andare avanti nella lotta alla mafia, senza fermarsi di fronte alle intimidazioni e alle paure. La magistratura si impegnò a dimostrare all'opinione pubblica che la possibilità di cambiamento, di salvezza, era reale e concreta.

Le parole che Paolo Borsellino pronunciò a un mese esatto dalla morte di Falcone, e a pochi giorni dalla sua, sono tuttora un monito per tutti, a partire da noi che sediamo in quest'Aula. Parlando, presso la Biblioteca comunale di Palermo, delle vittime di mafia e del suo caro amico Giovanni disse:

...  
**Conobbi lui e Falcone nel 1979, ero emozionato. Sapevo che da loro avrei imparato tanto**

«Sono morti per tutti noi, per gli ingiusti, abbiamo un grande debito verso di loro e dobbiamo pagarlo gioiosamente, continuando la loro opera: facendo il nostro dovere; rispettando le leggi, anche quelle che ci impongono sacrifici; rifiutando di trarre dal sistema mafioso anche i benefici che potremmo trarne (anche gli aiuti, le raccomandazioni, i posti di lavoro); collaborando con la giustizia; testimoniando i valori in cui crediamo, in cui dobbiamo credere, anche dentro le aule di giustizia; troncando immediatamente ogni legame di interesse, anche quelli che ci sembrano più innocui, con qualsiasi persona portatrice di interessi mafiosi, grossi o piccoli; accettando in pieno questa gravosa e bellissima eredità di spirito; dimostrando a noi stessi ed al mondo che Falcone è vivo».

Questa è la grande eredità che Paolo ci ha lasciato. A distanza di 21 anni, in Sicilia, come in Italia, c'è una maggiore consapevolezza sociale e politica del problema. Molti sono i successi ottenuti nella lotta alla criminalità organizzata, molte le sfide ancora da affrontare. Questo è il compito cui tutti noi siamo chiamati, questo l'impegno al quale dovremo tenere fede in nome delle promesse pronunciate dinanzi ai corpi martoriati di Paolo e di Giovanni.

A tutti noi, come membri di questa istituzione rappresentativa, spetta il compito di promuovere le riforme necessarie per dare al Paese concrete alternative all'illegalità e alla sopraffazione. La lotta alla mafia non può essere solo una battaglia di ideali: dobbiamo intervenire sulle condizioni di sviluppo, sulla capacità dei territori di attrarre investimenti e risorse professionali, dobbiamo dare ai magistrati gli strumenti tecnico giuridici e le risorse per combattere la mafia anche attraverso la repressione dei reati correlati, a partire da quelli di corruzione, falso in bilancio, riciclaggio e autoriciclaggio. Dobbiamo sottrarre un'intera generazione di ragazzi che non studiano e non lavorano alle lusinghe del crimine e del potere.

Alla vigilia di questo anniversario, il Senato ha approvato all'unanimità la legge istitutiva della Commissione Parlamentare Antimafia, riconoscendo l'urgenza di dare subito al Parlamento un'importante strumento di indagine e

...  
**Su l'amico ucciso disse: «Lo onoreremo solo rispettando le leggi, anche se impongono sacrifici»**

di intervento. E' un segnale che accende la speranza che il Parlamento possa fare la sua parte nella ricerca della verità e un, seppur piccolo, significativo contributo alla memoria di Paolo.

Nei giorni scorsi la Camera dei Deputati ha approvato all'unanimità la modifica dell'articolo 416-ter sullo scambio elettorale politico mafioso, dando una risposta ai circa 275.000 cittadini che hanno firmato la campagna "Riparte il futuro", promossa da Libera e sottoscritta da deputati e senatori di tutti i gruppi parlamentari. Per dare un ulteriore segnale positivo e un ulteriore contributo alla memoria delle vittime della mafia, ho provveduto ad assegnare alla Commissione Giustizia del Senato in sede deliberante il testo approvato dalla Camera, in modo da riuscire, con la stessa sensibilità e la stessa celerità dimostrata ieri, ad approvare definitivamente la modifica del 416-ter prima della pausa estiva.

Solo se sapremo dare risposte concrete alle sfide che la lotta alla criminalità e la ricerca della verità ci pongono potremo dire di aver onorato la memoria di Agostino Catalano, Emanuela Loi, Eddie Walter Cosina, Claudio Traina, Vincenzo Li Muli e di Paolo Borsellino.

\*Stralcio del discorso del presidente del Senato nell'aula di Palazzo Madama